



Il cielo può attendere (1943)

Un capolavoro di elegantissima, sottile trasgressione.

Un film di Ernst Lubitsch con Charles Coburn, Marjorie Main, Gene Tierney, Don Ameche, Signe Hasso, Louis Calhern. Genere Commedia durata 112 minuti. Produzione USA 1943.

Dalla commedia Buon compleanno di Laszlo Bus-Fekete, i vari anniversari, dai sei ai sessantasei anni, di Van Cleve, un playboy.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Il settantenne Henry Van Cleve dopo la sua morte viene ricevuto all'Inferno, che ritiene sua destinazione, da 'Sua Eccellenza' al quale prende a narrare ciò che ha fatto in vita. Fin da bambino, figlio unico di una ricca famiglia newyorkese, aveva manifestato un particolare interesse per le grazie del gentil sesso. Giunto ai ventisei anni aveva portato via, con la benedizione del nonno, la promessa sposa al noioso e petulante cugino Albert. Dopo dieci anni di matrimonio la sposa, stanca delle sue continue avventure, aveva provato a tornare dai genitori finendo però con il ripensarci ma l'interesse per le altre, pur conservando l'amore per lei, non era cessato. Ora lo aspetta la condanna eterna?

"Prima che il film fosse terminato, ho incontrato forti opposizioni: il film non aveva alcuno scopo, non comunicava alcun 'messaggio'. Il protagonista si preoccupava solo di vivere bene e non cercava di compiere nessuna nobile azione. (...) Mi è riuscito di mostrare un matrimonio felice in una luce più autentica di quel che accade normalmente al cinema, dove i matrimoni riusciti sono descritti in genere come una cosa noiosissima, poco eccitante, tutta focolare domestico".

C'è tutto Lubitsch in questa dichiarazione così come c'è molto del suo cinema precedente in questo film che esce sugli schermi in piena seconda guerra mondiale seguendo di un anno lo 'scandalo' di "Essere o non essere". Incontrando per la prima volta il Technicolor e vincendo la sfida con la descrizione 'astratta' dell'anticamera dell'Inferno e con i colori pastello della dimora dei Van Cleve, il regista affronta con disinvoltura e solo apparente 'leggerezza' il tema della fedeltà matrimoniale tratteggiando il ritratto di una personalità divisa in due: da un lato l'amore eterno per una donna e dall'altro l'impossibilità di non prestare attenzione alle altre (tendenza che trasmetterà al figlio).

Di fatto Lubitsch si spinge però più in là non limitandosi alle avventure sentimentali del suo protagonista. C'è un profondo senso del passare del tempo con la malinconia che ciò finisce con il comportare a cui si aggiunge il senso del progressivo approssimarsi del trapasso. Si veda in proposito come vengono giocate le due situazioni (la morte della consorte, una splendida Gene Tierney, e quella di Henry) e come, nel secondo caso, si faccia l'ennesimo (ma ogni volta sempre originalmente sorprendente) utilizzo del 'non visto' grazie a una porta chiusa. Come sempre e ancor più di sempre il regista tedesco naturalizzato statunitense infonde in un suo film uno spirito europeo in cui levità e profondità di sguardo si fondono nell'intrattenimento.